



Mario Vargas Llosa, *Tempi duri*, Einaudi, 2020

“Benché sconosciute al grande pubblico (...), le due persone che hanno influito di più sul destino del Guatemala e, in qualche modo, di tutto il Centroamerica del XX secolo, sono con ogni probabilità Edward L. Bernays e Sam Zemurray”. Si apre così il nuovo libro di Mario Vargas Llosa, un romanzo che lascia poco spazio all’invenzione. Inizia attribuendo al sodalizio tra i due statunitensi Bernays e Zemurray la pesante ingerenza nordamericana negli affari del Guatemala dopo la Seconda Guerra Mondiale. Dal 1948 Bernays fu il responsabile delle pubbliche relazioni per l’azienda fondata da Zemurray, la United Fruit, poi Chiquita, diventata in breve un colosso agricolo e commerciale grazie alla produzione e all’esportazione delle banane dal Centroamerica agli Stati Uniti e al resto del mondo. Per mantenere e consolidare il controllo sulle terre e i contadini, le esenzioni fiscali, la posizione di monopolio e i lauti guadagni, la United Fruit aveva assoluto bisogno di governi locali compiacenti, corruttibili e conservatori. Il lavoro di Bernays mirava proprio a screditare, presso l’opinione pubblica e il governo statunitensi, i piani riformisti dei politici potenzialmente ostili alla United Fruit, tacciandoli di comunismo e patrocinando quindi la loro destituzione.

In realtà, nel libro Zemurray e Bernays non compaiono praticamente più. L’ombra si addice alla loro natura di manovratori occulti, ma, a furia di non nominarli, si finisce per ridimensionarne l’operato.

Il romanzo narra un periodo cruciale della storia politica del Guatemala, concentrandosi sugli anni Cinquanta. Il Paese contava allora appena 3 milioni di abitanti, in gran parte indios, contadini poveri e analfabeti, sfruttati, senza diritti e senza alcun ruolo nella vita pubblica, mentre la minoranza benestante di borghesi e proprietari terrieri restava trincerata nello statu quo. Sono gli anni della Guerra Fredda, impregnati di un anticomunismo feroce che finisce per travolgere anche il Guatemala; questo avvenne, secondo Vargas Llosa, per effetto di una propaganda ben orchestrata da parte della United Fruit, il principale attore economico dell’area. Tuttavia, dal libro mi sembra uscire un’immagine

più complessa e sfaccettata, secondo cui molti sono i fattori che concorrono a distruggere le riforme promosse durante la breve esperienza democratica del Paese. Ancor prima delle esigenze dell'azienda statunitense, c'è la parte più retriva della società guatemalteca, quella che teme per i propri privilegi, paventa ogni riforma e sostiene le giunte militari, che vede il comunismo ovunque e fomenta una stampa interna ostile. Ci sono poi i dittatori dei Paesi vicini, primo fra tutti la Repubblica Dominicana, con i loro interessi, le loro alleanze e le loro fattive interferenze nelle vicende del Guatemala. Ci sono individui, specie militari, ambiziosi e vendicativi, che bramano il potere e complottano incessantemente. C'è infine l'ossessione maccartista e antisovietica che muove i Nordamericani e l'ottusità degli uomini mandati sul campo, diplomatici e agenti della CIA, il cui intervento è sollecitato dalla United Fruit, ma dettato dall'anticomunismo.

Nel 1944, il popolo guatemalteco destituisce la giunta militare al potere e nasce il primo governo eletto democraticamente. I due presidenti che si avvicendano grazie al voto non solo non sono comunisti, ma, per fare uscire il Paese dalla condizione di miseria e arretratezza, guardano proprio al modello statunitense di democrazia e di capitalismo liberale. Quando vara la riforma agraria e estende i diritti civili, promuove l'accesso alla proprietà privata senza penalizzare i latifondisti, sviluppa l'imprenditoria e la concorrenza, rifonda il sistema fiscale, il presidente Jacobo Arbenz Guzman si ispira a un'idea di società dove tutti hanno l'opportunità di migliorare la propria condizione. Invece, accecati dal terrore che un satellite sovietico si installi sull'uscio di casa, la CIA e il Dipartimento di Stato appoggiano un'azione armata che mette al potere un loro uomo di fiducia. Da questo momento, il Guatemala sprofonda nella repressione, nella violenza e nell'instabilità politica.

Il libro racconta in dettaglio vicende politiche e macchinazioni interne e internazionali. Molti sono i fatti, moltissimi i personaggi e diversi gli scenari territoriali su cui ci si muove seguendo i destini dei protagonisti e c'è il rischio di perdersi in questa pleora di informazioni. Tuttavia, Vargas Llosa ha una scrittura bella e sicura, per cui, superato lo scoglio di alcune pagine molto dense, quasi da saggio, e ripreso il filo tra le molte ramificazioni, scopriamo un capitolo della tormentata storia del Centroamerica. Nel capitolo finale, poi, Vargas Llosa allarga la prospettiva e dà la sua opinione sulle conseguenze e l'eredità dell'intervento nordamericano in Guatemala.

L'elemento romanzesco del libro nasce essenzialmente dalla natura dei personaggi. A spiccare è soprattutto Martita, detta Miss Guatemala, donna di grande fascino e di grande ambiguità, acerrima nemica del comunismo e parte in causa in molti momenti cruciali.

Francesca